
Attività in Pakistan 2009

Febbraio 2009

Il dott. Olivieri in qualità di Direttore aggiunto della Missione si è recato a Islamabad dove ha incontrato i responsabili dello staff locale della Missione per discutere e approntare le iniziative di controllo e monitoraggio delle aree archeologiche e delle collezioni di materiali siti nella casa della Missione a Saidu Sharif, poste sotto il controllo della Missione in Swat. Si è deciso di procedere a lavori di manutenzione e conservazione nelle trincee di scavo aperte nei siti di Bir-kot-ghwandai (Barikot) e Udegram e di approntare un duplice sistema di rapporti in Inglese e Urdu da redigere mensilmente e consegnare, contestualmente, tramite la Direzione del Museo Archeologico di Saidu Sharif al Direttore Generale del Department of Archaeology & Museums, Govt. of Pakistan e all'ISIAO tramite il dott. Olivieri. Il dott. Olivieri si è poi recato su invito del DCO, Malakand, per completare il lavoro di catalogazione e documentazione delle collezioni storiche della Political House, Malakand Fort, iniziato nell'Agosto dell'anno precedente. Le autorità predisposte hanno quindi rilasciato alla Missione e all'ISIAO il permesso di depositare copia della documentazione prodotta presso l'ISIAO e procedere alla pubblicazione delle collezioni storiche (pubblicazione prevista nel 2011).

Maggio-Giugno 2009

Il dott. Olivieri si è recato a Islamabad per incontrarsi con i responsabili dello staff locale della Missione in Swat per predisporre le misure straordinarie di protezione dei siti archeologici e delle collezioni di materiali, durante l'emergenza della 'Malakand Operation' lanciata dall'esercito pakistano in Swat. Si è anche predisposta l'erogazione di un fondo straordinario, pari a 3 mesi di stipendio, per tutto il personale (12 tra custodi e responsabili), cui si aggiunge la copertura delle spese straordinarie per il personale che, avendo abbandonato le proprie abitazioni perché in aree di combattimento, è peraltro rimasto di propria iniziativa in Swat e aree limitrofe, per

adempire ai propri doveri di servizio. Il dott. Olivieri si è quindi recato d'intesa con il Department of Archaeology al Museo di Taxila per verificare lo stato delle collezioni di reperti provenienti dagli scavi della Missione, in deposito presso il Museo di Saidu Sharif, evacuato a Taxila a causa dei combattimenti. Si è predisposto un piano di verifica della condizione dei siti archeologici scoperti o studiati dalla Missione nelle valli maggiori intorno Mingora e Barikot. Nello stesso periodo si è predisposto il testo di un accordo tra l'ISIAO e la Quaid-e Azam University, Taxila Institute of Central Asian Civilizations su collaborazioni in campo di ricerca e pubblicazioni. L'accordo è stato completato per essere firmato nel 2010. Ulteriori missioni a Peshawar, Malakand e Lahore sono state sconsigliate a causa delle condizioni di sicurezza. Infine il dott. Olivieri, per conto della Missione e d'intesa con l'Ambasciata, ha contribuito a facilitare il lavoro delle due troupe della RAI (TGI e Speciale TGI) presso le autorità locali e federali nelle aree di Taxila, Malakand e Swat, oltre che fornire alle stesse il necessario supporto scientifico per la redazione dei testi dei documentari che si accingevano a realizzare. (in particolare i due Speciale TGI di Duilio Giammaria andati in onda il 28 giugno 2009, *Afghanistan, Pakistan. La forza della ragione*, e 10 gennaio 2009, *Hindukush. La guerra infinita*).

Ulteriore contributo alla realizzazione dei documentari di cui sopra è stato fornito dall'Missione e dall'ISIAO anche in Italia. La Missione ha anche collaborato in Italia e in Pakistan alla realizzazione del video *L'avventura Italiana in Asia*, presentato dal MAE nell'ambito dei lavori dei Ministri AAEE del G8 a Trieste. Il video ha vinto il premio della UN Correspondents Association (UNCA).

Agosto-Settembre 2009

Dopo la fine dell'emergenza in Swat, ma perdurante l'occupazione militare della valle, in assenza delle condizioni di sicurezza, una prevista missione a Saidu Sharif è stata annullata. Pertanto il dott. Olivieri si è incontrato a Islamabad con i responsabili dello staff locale, con i quali ha verificato il quadro delle condizioni delle aree archeologiche poste sotto la responsabilità della Missione e il piano dei lavori di conservazione effettuati e da effettuarsi. Al mese di Settembre gran parte dei lavori

previsti erano già stati effettuati sia a Bir-kot-ghwandai che a Udegram. Il risultato del controllo delle aree archeologiche, dopo l'emergenza, che si era già stabilito di estendere ai maggiori siti delle valli di Kotah, Kandak, Najigram, Karakar, Saidu e Jambil, è stato estremamente positivo e nessun sito è risultato danneggiato.

Novembre-Dicembre 2009

La Missione ha partecipato all'organizzazione della Mostra "100 Years after. The joint Pakistani-Italian Celebration of the 100 years of the expedition of the Prince Luigi Amedeo of Savoy, Duke of Abruzzi to Karakorum" inaugurata a Islamabad il 14 Dicembre, con la sezione archeologica intitolata "Valleys of Memory. 50 Years of Italian Archaeology in Pakistan" (si tratta della quinta replica della Mostra, che ha avuto grande successo in Pakistan (Islamabad/Department of Archaeology & Museums-Ambasciata d'Italia - Novembre 2006; Karachi/Consolato Generale d'Italia - 2 Giugno 2007; Islamabad/Ambasciata d'Italia - 2 Giugno 2008).

Bibliografia

D. Faccenna, P. Spagnesi, with the collaboration of L.M. Olivieri, *Buddhist Architecture in the Swat valley. Stupa, Vihara, Monastic Buildings* (ISIAO Reports and Memoirs, N.S.,) (in stampa);

L.M. Olivieri, *Swat. Storia di una frontiera* (Il Nuovo Ramusio, 8), ISIAO, Roma 2009

L.M. Olivieri, Hanging rocks and 'intoxicating' drinks: the rock-art sequence of the Swat valley, *South Asian Studies*, 24, 2008, pp. 15-26;

A. Filigenzi, Indisches Herz und universaler Geist. *Neue Zürcher Zeitung*, Samstag/Sonntag 5/6 September 2009, Nr. 205, Literatur und Kunst, B 3;

A. Filigenzi, Migrazione, diffusione, localizzazione: Le radici comuni dell'arte buddista tarda in Afghanistan/Pakistan e la prima arte buddista nei paesi himalayani. In *Le arti tibetane in transizione: Un viaggio attraverso teatro, cinema e pittura*. Atti dei seminari Roma e Napoli 2008-2009, pp. 79-87. Roma (in stampa);

P. Callieri, Bir-kot-ghwandai in the post-Kushan period. In M. Alram, D. Klimburg-Salter, M. Inaba, M. Pfisterer, a cura di, *Coins, Art and Chronology II. The First Millennium CE in the Indo-*

Iranian Borderlands, wien 2010. (in stampa);

A. Filigenzi, The Shahi Period: Archaeological and Art Historical Evidence from North West Pakistan, *ibid.*;

A. Filigenzi, Post-Gandharan/non-Gandharan: archaeological and art historical evidence from a still nameless period. *ibid.*;

L.M. Olivieri, Late Historic Cultural landscape in Swat. New data for a tentative Historical Reassessment, *ibid.*;

A. Filigenzi, The Buddhist Rock Sculpture of Swat. Evidence from the Latest Phase of Buddhism in Ancient Uddiyana. In Chongfeng Li, a cura di, *Gandhara and China* (in Chinese. Provisional title) (in stampa);

L.M. Olivieri, Archaeology of Buddhism in Swat. The Italian Experience: A Summary, *ibid.*;

A. Filigenzi, Le vie dello Swat: Visual and written Traces of the Buddhist Pilgrimage Route from Tibet to Ancient Uddiyana. Paper presented at the Workshop Mapping different geographies. Puchberg, 11th-15th February 2009 (in stampa);

Luca M. Olivieri, in collaboration with L. Bruneau and M. Ferrandi, *Pictures in Transformation. Rock Art Research between Central Asia and the Subcontinent*. 19th EASAA Conference, Ravenna July 2007, Special session 1. BAR. Oxford (in stampa);

Luca M. Olivieri, in collaboration with Faiz-ur Rahman, Painted Shelters from Lower Swat (Pakistan). Recent Discovery in the frame of the AMSV Project, *ibid.*;

Ilaria E. Scerrato, *Wood Art from the Swat Valley. The ethnographic activity of the ISIAO Italian Archaeological Mission in Pakistan*. Accademia Nazionale dei Lincei. Rome (in stampa).

“Progetto El Salha”: Rapporto sulla campagna di scavi 2009 ad Al Khiday-2 (Sito 16-D-4) (Sudan)

L'annuale campagna di scavi del Progetto El Salha ha avuto luogo tra il 26 Ottobre ed il 19 Dicembre 2009.

I membri della missione quest'anno sono stati:

Dr Donatella Usai, direttrice, archeologa.

Dr Sandro Salvatori, co-direttore, archeologo.

Dr Nadia Campana, archeologa.

Dr Tina Jakob, antropologa.

Prof. Don. R. Brothwell, antropologo.

Dr Andrea Zerboni, geomorfologo.

Prof. Gilberto Artioli, geologo.

Prof. Claudio Mazzoli, geologo.

Dr Ivana Angelini, geochimica.

Gianluca Zacchioli, fotografo.

Ispettore per la National Corporation for the Antiquities and Museums è stata la signora Mongeda Khaled Magzoub, preziosa collaboratrice sul campo e nell'espletamento di tutte le pratiche burocratiche a cui le missioni archeologiche sono tenute.

Dobbiamo inoltre sottolineare la partecipazione al lavoro di campo, come volontarie, di Shaadia Abdallah (NCAM, Dipartimento di Conservazione) e di Naima Sabil Studentessa dell'Università di Khartoum).

Gli obiettivi che ci eravamo prefissati per la campagna 2009 erano i seguenti:

Prosecuzione dello scavo del cimitero Pre-Mesolitico, Mesolitico, Neolitico e Meroitico di Al-Khiday 2 nei pressi del villaggio Mesolitico di Al Khiday 1 al fine di ampliare la base dati necessaria agli studi e alle analisi bio-archeologiche, sulla dieta, sulle condizioni ambientali, sul DNA antico, e per perfezionare le nostre attuali conoscenze sulla sequenza cronologica.

Prosecuzione dello studio geomorfologico dell'area circostante l'agglomerato di siti prevalentemente preistorici dell'area di Al Khiday con la raccolta di ulteriori campioni per proseguire le analisi micromorfologiche dei depositi antropici e naturali al fine di pervenire ad una dettagliata conoscenza dei processi di

formazione dei siti e della storia paleoambientale dell'area (si veda il rapporto di A. Zerboni qui allegato).

Raccolta di campioni di argille, sabbie e rocce finalizzata allo studio della tecnologia ceramica in epoca preistorica (Mesolitico e Neolitico). Questo sottoprogetto, avviato dal Prof. Gilberto Artioli e dal Prof. Claudio Mazzoli dell'Università di Padova, si presenta di importanza straordinaria in quanto per la prima volta è disponibile una sequenza ceramica controllata dai livelli del Mesolitico e del Neolitico sudanesi.

Assemblaggio di una campionatura di manufatti in faïence e vetro dalle tombe Meroitiche e Post-Meroitiche scavate in questi anni dalla missione ISIAO. Anche questo sotto-progetto avviato dalla Dott.ssa Ivana Angelini dell'Università di Milano presenta caratteristiche di unicità nella storia degli studi in Sudan.

Raccolta di campioni di ossa umane ed animali dalla superficie dei siti e dallo scavo archeologico per uno studio del processo di fossilizzazione delle ossa che per evidenza macroscopica interessa in vario grado detti materiali lungo la sequenza cronologica messa in luce dagli scavi. Questo importantissimo sotto-progetto è diviso in due tronconi, uno preminentemente rivolto all'analisi chimica e seguito dal prof. Don Brothwell dell'Università di York ed uno prevalentemente mineralogico, seguito dal Prof. Gilberto Artioli.

Prosecuzione del programma di flottazione dei sedimenti raccolti nei pozzetti-focolare Mesolitici presenti in gran numero nel sito di Al Khiday 2. L'intensificazione di questo programma di lavoro è stata dettata dai risultati straordinari del lavoro dello scorso anno che ha permesso di individuare per la prima volta nella storia delle ricerche semi appartenenti a specie vegetali selvatiche, ma edibili, in depositi datati radiometricamente e culturalmente a fasi oggi ben riconoscibili del Mesolitico di Khartoum (metà del VII millennio a.C.).

Lo scavo nel sito di Al Khiday 2: il cimitero Pre-Mesolitico, Mesolitico, Neolitico e Meroitico.

Lo scavo del cimitero di Al Khiday 2 ebbe inizio nel 2005 dopo che un piccolo saggio effettuato nel 2004 aveva rivelato che il rilievo, localizzato un centinaio di metri a nord del sito abitativo di Al Khiday 1, era stato utilizzato come area cimiteriale. Venti sepolture sono state scavate nel 2005,

altrettante nel 2006, 37 nel 2007, 38 nel 2008 (Figura 1). Quaranta ulteriori sepolture sono state individuate e scavate durante la presente campagna di scavo.

Complessivamente sono stati esplorati più di 1000 m² dell'area cimiteriale vale a dire più della metà della sua possibile estensione.

La campagna 2009 ha confermato l'unicità di questo cimitero nel quadro della preistoria Sudanese e più in generale africana ed ha permesso di meglio definire le ipotesi precedentemente avanzate sulla cronologia della fase più antica delle sepolture scavate e la natura della fase d'uso Mesolitica dello stesso sito.

Nonostante i numerosi tentativi ad oggi effettuati di datare radiometricamente questa fase cimiteriale, sia sulla base del collagene presente nelle ossa umane sia sulla base della bioapatite (quest'ultima tecnica è stata usata in modo estensivo grazie al lavoro eseguito da un'allieva della Prof. Paola Iacumin in collaborazione con il Centro di Datazione al Radiocarbonio CEDAD dell'Università del Salento, Lecce), dobbiamo ancora affidarci ad elementi esterni. Dati stratigrafici e di diretto rapporto tra strutture e resti scheletrici umani hanno comunque permesso di attribuire la fase più antica della necropoli - la serie degli inumati sepolti in posizione prona ed estesa - ad un periodo antecedente la metà del VII millennio a.C. Molti di questi individui risultano infatti tagliati da strutture a pozzetto contenenti materiale ceramico appartenente ad una ben definita fase del Mesolitico di Khartoum e che hanno fornito datazioni al radiocarbonio intorno al 6700-6600 a. C.

Per tale motivo è stato deciso di definire con la sigla "Pre-Mesolitico" questo gruppo di sepolture.

Anche durante questa campagna di scavi sono venute alla luce numerose sepolture di questo tipo e spesso sono risultate disturbate e tagliate da strutture a pozzetto mesolitiche confermando il fatto che ci si trova di fronte ad uno specifico ed assolutamente inusuale rito di deposizione che non trova confronto in Africa e nell'ambito delle culture preistoriche Mediterranee e Vicino Orientali.

Poche invece sono le sepolture Neolitiche venute in luce durante la campagna appena conclusa mentre numerose sono le nuove sepolture Meroitiche. Queste ultime ripetono prevalentemente lo schema usuale di fossa rettangolare a piano inclinato ed una

camera sepolcrale scavata più profondamente nella formazione carbonatica di base. La camera ha prevalentemente forma “ovale” e risulta orientata ovest-est ovvero sud-nord, soprattutto nel caso di inumazioni infantili. Sopra queste tombe è spesso presente una forte concentrazione di pietre, probabilmente appartenenti ad una sovrastruttura a tumulo. Le sepolture Meroitiche scavate durante quest’ultima stagione non hanno praticamente restituito elementi di corredo se si escludono alcuni elementi di collana in faïence. Una interessante scoperta effettuata quest’anno è venuta dallo scavo di una grande struttura subcircolare nella porzione sud-orientale dell’area di scavo. Individuata e solo molto parzialmente indagata nel 2008, era stata interpretata inizialmente come una struttura Mesolitica. Tuttavia la datazione radiometrica eseguita su di un campione di carboni proveniente da un focolare presente alla base interna della struttura ha rivelato trattarsi di una struttura Meroitica.

Il completamento dello scavo di questa vasta struttura, eseguito durante la presente campagna, ne ha chiarito l’uso sepolcrale e ci ha mostrato una nuova forma tombale in uso in questo periodo.

Nell’ambito della necropoli di Al Khiday 2, durante il periodo Meroitico, erano quindi in uso oltre

alle sepolture in fossa rettangolare anche forme tombali ben più complesse. Una grande area circolare, del diametro di circa 8 metri, era stata infatti scavata a partire dalla superficie del sito fino ad incidere la formazione carbonatica.

Nella sua porzione sud-occidentale era stata poi scavata la camera sepolcrale purtroppo depredata in antico. Nel riempimento della struttura probabilmente lasciata aperta dai depredatori, è stato individuato un deposito di limo nilotico e numerosi frammenti di ossa umane che per lo stato di conservazione possono essere facilmente attribuite al periodo Meroitico. Tuttavia nella depressione rimasta aperta sono confluiti materiali Mesolitici provenienti dalle strutture di questo periodo intercettate dallo scavo originario della grande struttura, materiali Neolitici probabilmente pertinenti a sepolture di questo periodo ed infine ossa umane appartenenti alla fase più antica della necropoli. Una di queste sepolture risultava parzialmente distrutta dallo scavo della struttura circolare lungo il suo margine occidentale.

Lo scavo di un'altra struttura tombale ci ha permesso di reinterpretare anche una analoga struttura individuata e solo parzialmente scavata nel 2005 lungo il limite occidentale della grande trincea di scavo. Altre due probabilmente analoghe strutture tombali sono state individuate quest'anno, ma solo parzialmente indagate, lungo i limiti nord ed est dell'area di scavo.

Per quanto è stato possibile appurare sembra assai probabile che anche queste tombe siano state depredate in antico. Le sezioni esposte infatti mostrano chiare le tracce di pozzi di spoliazione lasciati successivamente aperti e riempiti naturalmente da una alternanza di livelletti di limo e di sabbie eoliche.

Lo scavo della summenzionata struttura circolare è risultato di grande aiuto nella valutazione del grado e delle modalità del disturbo prodotto da più tardi interventi sui depositi preistorici e ci ha permesso di arricchire il modello ricostruttivo della formazione dei siti preistorici lungo la sponda occidentale del Nilo Bianco.

Gli aspetti bio-archeologici (sesso, età, paleo-patologie, ecc.) sono sinteticamente trattati nel rapporto della Dr.ssa Tina Jakob che sta conducendo lo studio sistematico dei resti umani della necropoli di Al Khiday 2.

Le strutture Mesolitiche ad Al Khiday 2.

I pozzetti focolare che ci hanno permesso di stabilire con certezza un *terminus ante-quem* per la fase cimiteriale più antica presente nel sito di Al Khiday 2 rappresentano per molti versi un aspetto di enorme importanza nella comprensione sia della formazione del sito sia dei comportamenti della popolazione Mesolitica che li ha prodotti. Un considerevole numero di queste strutture è stato individuato e scavato quest'anno in un settore successivamente non utilizzato per sepolture Neolitiche e/o Meroitiche. Questi pozzetti, come quelli scavati durante le precedenti campagne, sono risultati riempiti di ceneri, di letti sovrapposti di ciottoli di pietra chiaramente esposti all'azione del fuoco, gasteropodi nilotici (*Pila werner*) e ossa animali (prevalentemente di pesce, ma anche di grandi mammiferi) attualmente in studio da parte della archeozoologa, Dr.ssa Veerle Linseele della Katholieke Universitet Leuven, Belgio.

I pozzetti contenevano inoltre grandi quantitativi di frammenti ceramici appartenenti a due sole, e tra loro in diretta successione, sottofasi della sequenza culturale da noi messa in luce nello scavo del vicino insediamento di Al Khiday 1.

Il contenuto di questi pozzetti è stato tutto setacciato mentre un abbondante campione di deposito per ciascun pozzetto è stato prelevato e successivamente flottato a fini archeobotanici.

I risultati, infatti, delle flottazioni eseguite nel 2008 su campioni di deposito da simili pozzetti sono stati particolarmente incoraggianti. La Dr.ssa Catherine D'Andrea della Simon Fraser University, Canada, che ha studiato i campioni dello scorso anno ha potuto individuare un certo numero di semi appartenenti a specie edibili quali *Poaceae*, *Fabaceae*, e *Atriplex* sp. Un risultato questo che apre finalmente, e per la prima volta nella storia degli studi sul Mesolitico di Khartoum, la possibilità di conoscere l'orientamento effettivo delle attività di raccolta di questa popolazione. Nel corso dello scavo di quest'anno è stato inoltre individuato un diverso tipo di pozzetti la cui funzione è ancora incerta. Risultavano riempiti con un deposito di colore marrone a forte composizione organica che inglobava scarse quantità di resti faunistici e di frammenti ceramici e rari frammenti di macine in arenaria.

Anche l'individuazione di questo tipo di strutture si è dimostrata particolarmente difficile a causa dei disturbi di origine animale e alla esigua variazione cromatica dei suoli. Il tipo di riempimento di questi pozzetti non ci permette ancora di riconoscere a livello macroscopico la loro funzione e pertanto sono stati prelevati campioni di sedimento per analisi micro-morfologiche che saranno effettuate dal Dr. Andrea Zerboni dell'Università di Milano che si occupa dello studio geomorfologico dei siti di Al Khiday.

L'insediamento Neolitico 16-D-6 (Al Khiday 4).

Proprio le ricognizioni geomorfologiche, mirate alla ricostruzione paleoambientale e delle corrispondenti morfologie, ci hanno fornito una chiara idea degli spazi abitabili durante il Mesolitico ed il Neolitico nell'area di Al Khiday. Conducendo infatti una nuova indagine di superficie ai margini di una supposta paleo-laguna interna antico olocenica è stato possibile identificare un insediamento Neolitico della fase di Shaheinab

(metà del V millennio a.C.) ovvero l'abitato probabilmente legato alla serie delle sepolture Neolitiche scavate ad Al Khiday 2.

Il materiale archeologico risulta distribuito in clusters discreti che probabilmente rappresentano aree di lavoro presso le capanne abitative. In coincidenza con una di queste concentrazioni di materiale ceramico, litico e osteologico è stata pulita solo superficialmente un'area di 3 x 3 m per verificare lo stato di conservazione sub-superficiale ed è stata aperta una piccola trincea di saggio per verificare la potenza del deposito. La superficie di vita è risultata erosa ma ancora in posto. Il materiale di superficie è stato raccolto entro una griglia di 100x50 cm. La ceramica e la litica raccolte risultano appartenere ad una unica fase culturale di occupazione.

Un gran numero di gouges (pialle) in riolite e altri tipi di pietra in diversi stadi di preparazione erano disperse ad est dell'area in cui è stata effettuata la raccolta sistematica di superficie.

Missione archeologica ad Abu Erteila (Sudan)

Seconda campagna, dicembre 2009

La seconda campagna di scavo dell'ISIAO ad Abu Erteila si è svolta dal 1° al 14 dicembre 2009. Hanno preso parte ai lavori, oltre ai condirettori, Maria Rita Varriale (architetto), Carolyn Fluehr-Lobban (antropologa), Marco Baldi, Renato D'Amico e Piera Muretti (archeologi), Sergei Merkulov e Pavel Morozov (ingegneri) nonché Fawzi Hassan Bakhiet, ispettore del Servizio delle antichità (NCAM). Come stabilito al termine della prima campagna, in occasione della seconda si è provveduto all'investigazione di 3864 metri quadrati della concessione mediante impiego del GPR (Ground Penetrating Radar). Lo strumento utilizzato, un LOZA V di fabbricazione russa, ha consentito non soltanto l'individuazione di strutture sotterranee, ma anche la realizzazione di una mappa topografica del sito allegata alla presente relazione.

Sulla base delle indicazioni fornite dal GPR sono stati inoltre eseguiti cinque sondaggi (parimenti segnalati sulla mappa). Tali sondaggi hanno consentito di portare alla luce tracce di un edificio riferibile all'epoca meroitica (III sec. a.C. – I sec. d.C.), forse un tempio, le cui murature risultano compatibili sia con quelle del vicino sito di Awlib sia con quelle della città reale di Bagrawija. Nelle vicinanze sono stati raccolti ulteriori frammenti di vasellame caratterizzato da raffinatissime decorazioni dipinte, incise e a stampo. È presumibile che su tale complesso si concentreranno le attività della campagna 2010.

L'analisi GPR ha inoltre confermato l'esistenza di massicce sostruzioni in corrispondenza degli ambienti AE 4 e AE 5 scavati nel mese di gennaio 2009 che andrebbero pertanto interpretati come la navata centrale e quella laterale di una chiesa. L'edificio parrebbe quindi riferibile ad una fase storica posteriore al VI secolo, durante la quale al complesso meroitico di Abu Erteila si sovrappose un insediamento cristiano.

Le analisi di laboratorio effettuate intanto a Mosca sul materiale ceramico, hanno confermato quanto era stato inizialmente ipotizzato: il sito fu frequentato con continuità tra il III sec. a.C. e l'VIII sec. d.C.

I risultati conseguiti dalla missione dell'ISIAO ad Abu Erteila nel mese di dicembre 2009 saranno ovviamente oggetto di relazioni dettagliate destinate ad essere pubblicate in "Africa" e presentate al XI Congresso Internazionale di Studi Nubiani indetto a Londra dal 1° al 6 agosto 2010.

Missione etnolinguistica e archeologica in Tajikistan

Rapporto preliminare sulla campagna 2009

(luglio-agosto 2009)

Antonio C. D. Panaino, direttore della Missione

Gian Pietro Basello, coordinatore delle attività nella valle dello Yaghnob (Università di Bologna)

La missione etnolinguistica e archeologica italiana in Tajikistan (Asia Centrale), diretta dal Prof. Antonio C. D. Panaino per conto dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente e per l'Università di Bologna, nel corso del 2009 ha effettuato la sua terza spedizione in loco, la seconda per cui è stato richiesto e ottenuto un finanziamento MAE. La spedizione ha avuto luogo dal 20 luglio all'11 agosto 2009, coinvolgendo un gruppo di 19 persone tra studiosi e studenti della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna. Le attività in Tajikistan si sono concentrate in quattro aree geografiche:

- la capitale Dushanbè, per i necessari contatti con le autorità pubbliche e accademiche, in particolare con i partner dell'Accademia Tagica delle Scienze e del Museo Archeologico Nazionale;
- la valle del fiume Yaghnob, nel distretto di Sughd, dove vive circa un centinaio di persone, ultimi parlanti della lingua yaghnobi, in una condizione cronica di mancanza di mezzi di comunicazione, scuole e presidi sanitari;
- la città di Zafarobod, dove furono deportati negli anni '70 del secolo scorso oltre 500 yaghnobi e dove si trova tuttora la maggior comunità di yaghnobi, per quanto ormai culturalmente e linguisticamente attratti dai parlanti di madre lingua tagica;
- l'alta valle del fiume Zerafshan (dal capoluogo regionale Ayni verso oriente), che si snoda parallela alla valle dello Yaghnob ed era in comunicazione con quest'ultima attraverso una serie di passi di alta montagna, frequentati soprattutto quando non era a disposizione l'alternativa del moderno collegamento stradale, e la valle del fiume Fan, che collega trasversalmente la valle dello Yaghnob e la valle dello Zerafshan.

Le attività della Missione non si sono esaurite in loco, ma hanno richiesto un'attenzione continuativa per tutto la durata dell'anno solare. I principali compiti svolti in Italia sono stati i seguenti:

- riduzione e studio dei dati acquisiti nella precedente spedizione, in particolare i dati cartografici e i rilievi delle incisioni rupestri. Particolare attenzione è stata rivolta alla preparazione di una cartografia dettagliata da caricare nelle unità GPS sulla base dei dati acquisiti nelle precedenti spedizioni; non essendo disponibile una cartografia a stampa e date le difficili caratteristiche ambientali, la disponibilità di una cartografia accurata durante il soggiorno nella valle dello Yaghnob è di vitale importanza, anche per garantire l'incolumità delle persone in casi di emergenza;
- mantenimento e prosecuzione dei contatti in loco, in particolare attraverso un ulteriore soggiorno a Dushanbè di Daniele Guizzo, linguista della Missione, in autunno;
- pianificazione della nuova spedizione. Dato il contesto ambientale particolarmente isolato e disagiata, nei quattro mesi precedenti la spedizione è stata compiuta una specifica pianificazione per ottimizzare gli spostamenti nella valle dello Yaghnob, selezionando gli obiettivi realizzabili e coordinando le attività dei partecipanti in base alle competenze scientifiche e caratteristiche psico-fisiche di ciascuno;
- preparazione dell'attrezzatura tecnica della nuova spedizione ovvero verifica delle attrezzature già acquisite e acquisto di nuovo equipaggiamento;
- presentazione della Missione in sedi internazionali (Cambridge, presso l'Indo-Iranian Trust, 9 gennaio) e nazionali, anche di taglio divulgativo (Roma, Biblioteca di villa il Vascello, 10 dicembre; San Marino, Teatro Titano; Faenza, 15 aprile) da parte del direttore Antonio Panaino.

I partecipanti alla spedizione sono stati divisi in due gruppi. Il primo gruppo, coordinato direttamente dal direttore della Missione, Antonio C. D. Panaino, si è recato a Zafarobod e ha visitato l'alta valle dello Zerafshan e la valle del Fan; il secondo gruppo, coordinato da Gian Pietro Basello, ha soggiornato nella valle dello Yaghnob per diciotto giorni. Ambedue i gruppi hanno poi svolto le attività di coordinamento generale della Missione a Dushanbè.

I partecipanti sono stati, compreso il direttore, diciannove, tra cui due studiosi di nazionalità non italiana (il francese Eric Phalippou e l'inglese Yuri Stoyanov) in qualità di esperti internazionali. Per quanto riguarda la specifica competenza scientifica dei membri, la spedizione si è avvalsa delle seguenti figure: due etno-linguisti coadiuvati da uno studente, un archeologo coadiuvato da due studenti in archeologia, un antropologo coadiuvato da due studenti in antropologia (di cui uno in antropologia visuale), un laureando in geologia dell'Università di Ferrara, due storici, un numismatico, un medico, un chirurgo ed un farmacologo. La spedizione è stata affiancata da due archeologi tagichi, Rauf e Farhod Razzokov;

Rauf Razzokov è direttore degli scavi di Sarazm e membro dell'Accademia delle Scienze della Repubblica del Tajikistan.

A Dushanbè sono state effettuate le seguenti attività:

- il direttore della Missione, coadiuvato dai linguisti Daniele Guizzo e Paolo Ognibene, ha incontrato il direttore dell'Accademia Tagica delle Scienze Mamadsho Ilolov e i direttori dei due istituti affiliati di Storia (Rahim Masov) e Lingue, oltre a vari studiosi locali tra cui il prof. Saymiddinov, accademico e parlamentare; Panaino ha incontrato inoltre l'ambasciatore francese Henry Zipper de Fabiani e la responsabile UNESCO per il Tajikistan Sadbarg Ghanieva;
- il direttore della Missione, coadiuvato dai linguisti Daniele Guizzo e Paolo Ognibene, ha svolto ricerche bibliografiche, acquistato volumi pubblicati in Tajikistan ed effettuato fotocopie di materiale bibliografico di impossibile reperimento in Europa;
- Andrea Gariboldi, numismatico, ha studiato le monete kushana e grecobattriane custodite presso il Museo Nazionale Bekzod; in particolare, il direttore del Museo gli ha affidato lo studio ai fini della pubblicazione di un importante ripostiglio inedito di monete sasanidi rinvenuto a Dushanbè negli anni '50, composto da circa una trentina di monete. Gariboldi ha inoltre visionato una parte delle monete sogdiane provenienti dagli scavi di Penjikent conservate al Museo Archeologico Nazionale;
- Marta Passarelli, responsabile delle ricerche sulle incisioni rupestri, ha concordato un piano di lavoro con Saidmurod Bobomulloev, direttore del Museo Archeologico Nazionale, impegnato nella redazione di una carta archeologica delle incisioni rupestri del Tajikistan.